

CLIENTE	Pirola Pennuto Zei & Associati	TESTATA	Lastampa.it - Tuttosoldi	DATA	11 giugno 2020
---------	---	---------	-------------------------------------	------	---------------------------

LA STAMPA

Coronavirus, cassa integrazione agli sgoccioli per 200 mila lavoratori

Per la Cgil sono a rischio gli addetti alle mense scolastiche e aziendali, dipendenti del commercio e parte della formazione professionale: serve un intervento urgente del Governo,

Per molti è questione giorni, per altri si potrà arrivare anche a metà di giugno. Al netto dei ritardi nei pagamenti della cassa integrazione straordinaria legata all'emergenza Coronavirus, per circa 200 mila lavoratori è iniziato, o sta per iniziare, un periodo di incertezza: stanno per finire le 14 settimane di validità della misura di sostegno operativa dal 23 febbraio e senza «un intervento urgente da parte del governo quei lavoratori rischiano di ritrovarsi senza un reddito», spiega Tania Scacchetti, responsabile del mercato del lavoro per la Cgil. Dal suo osservatorio il problema «investe alcune categorie specifiche: gli addetti dei servizi di ristorazione scolastica ma anche nelle mense aziendali. E poi i lavoratori delle catene del mondo del retail, gli appartenenti delle associazioni sportive e culturali». Senza dimenticare «alcuni settori della formazione professionali».

Che cosa sta succedendo? «Nella legislazione d'emergenza – spiega Giuseppe Merola, giuslavorista dello studio Pirola Pennuto Zei & Associati – c'è una falla che lascia scoperto il periodo tra la fine della cassa integrazione legata alla pandemia e il blocco delle procedure di licenziamento fissato al 17 agosto». E c'è un'altra falla tra il 18 di agosto e la fine del mese quando può iniziare un nuovo periodo di cassa integrazione di 4 settimane previsto per legge da poter utilizzare entro la fine di ottobre. «In questi giorni i rappresentanti di piccole e medie aziende – racconta il legale – si sono rivolti a noi per capire come comportarsi anche perché non hanno la liquidità sufficiente per anticipare i pagamenti». Da questi colloqui sono emersi comportamenti diversi: «Ci sono imprese che stanno facendo ricorso alle ferie, ai permessi oppure ai congedi, tutti istituti che garantiscono la piena retribuzione del lavoratore ma che potrebbero non essere sufficienti a coprire l'intero periodo di carenza della cassa integrazione». E c'è anche chi ha trovato un'intesa con i dipendenti per anticipare il pagamento del Tfr e altri che utilizzano permessi o aspettativa non retribuita. Ma «non è da escludere che, data la situazione eccezionale venutasi a determinare a causa del blocco dei licenziamenti e della mancanza di cassa integrazione, l'azienda possa essere legittimata a sospendere il dipendente dal lavoro senza pagamento della retribuzione». Dal punto di vista del giuslavorista in questo modo si «potrebbe aprire la strada a lunghi contenziosi» perché «il disallineamento fra il periodo di cassa integrazione Covid e quello in cui vige il blocco dei licenziamenti produca effetti distonici e rischi di non tutelare né le aziende né i lavoratori. È perciò indispensabile che il Governo intervenga urgentemente con misure adeguate ed idonee a colmare la falla normativa».

Secondo la sindacalista ci sono alcuni settori produttivi potrebbero essere meno colpiti da questo disallineamento. Il mondo metalmeccanico, ad esempio, potrebbe utilizzare la cassa integrazione ordinaria o straordinaria oppure l'assegno ordinario a carico del Fis «ma l'uso di questi ammortizzatori sociali non possono essere utilizzati dalle imprese in deroga e da tutte le microimprese che hanno meno di 5 dipendenti». Il decreto rilancio, infine, prevede «la continuità della Cig per il settore del turismo, anche se deve essere indicato che cosa si intende con questa definizione, e per le fiere e i parchi divertimento».

Che il problema esista lo ha spiegato anche il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in un'intervista a Repubblica: «L'estensione della Cig e lo sblocco dei licenziamenti vanno allineati. Se intervengono i fondi Sure dell'Ue sarà un passo avanti enorme che consentirà al governo di aumentare la copertura degli ammortizzatori fino alla fine dell'anno. Se possibile inserendo qualche condizionalità e soprattutto un grande piano di formazione per la riqualificazione dei lavoratori in cassa integrazione». E per Scacchetti della Cgil qualcosa a livello governativo si sta muovendo: «L'evolversi di questo scenario può servire a dare forza alla richiesta dei sindacati di dare continuità agli ammortizzatori sociali legati al Covid fino alla fine dell'anno. Un'ipotesi che ha trovato le porte aperte da parte della ministra del Lavoro Nunzia Catalfo».